



notizie
OSSIGENO
PER L'INFORMAZIONE

OSSERVATORIO >>



- [Chi siamo >>](#)
- [Cosa facciamo >>](#)
- [Dati >>](#)
- [MEMORIA](#)
- [Report >>](#)
- [Assistenza legale](#)
- [Contatti >>](#)

[Commento](#)

Il processo, gli avvocati e i giornalisti: quale equilibrio?

di Avv. Andrea Di Pietro 18 maggio 2016 15:03 | [1 Commento](#)



G+1

La necessità di un confronto tra i valori in campo: diritto all'informazione e giusto processo. Le sentenze si commentano e si criticano, ma si rispettano

Sono ormai maturi i tempi per un confronto aperto e concreto sul ruolo dell'informazione nello svolgimento del processo penale. Si tratta di avviare una discussione seria tra giuristi e giornalisti per trovare un punto di incontro e di equilibrio per il mai risolto contrasto tra libertà di stampa e giusto processo. Non a caso due principi costituzionali.

Il contrasto nasce essenzialmente dal fatto che da Tangentopoli in poi la stampa ha intrapreso, nella narrazione dei processi a forte impatto mediatico, una via colpevolista, spesso in linea con le tesi accusatorie della magistratura inquirente. Dall'altra parte, l'avvocatura, in particolar modo attraverso l'impulso dell'Unione delle Camere Penali Italiane, ha sempre sentito il dovere di prendere una posizione netta di contrasto nei confronti dell'informazione tutte le volte che venivano messe in discussione le garanzie difensive degli imputati, prima fra tutte la presunzione di non colpevolezza prevista dall'articolo 27 della Costituzione. Il fatto che il contrasto riguardi due tra le professioni meno amate dalla cittadinanza non aiuta certo il dibattito. L'opinione pubblica è infatti indifferente al contrasto tra avvocati e giornalisti. Anzi, guarda con un certo divertimento sadistico a questa faida, disprezzando, in fondo, entrambi i contendenti.

Ovviamente questo tipo di qualunquismo merita biasimo. Il dibattito pubblico dovrà riportare in asse i rapporti tra stampa e avvocatura. Entrambe le professioni rappresentano, in un sistema democratico, la massima espressione di libertà, soprattutto rispetto alle prevaricazioni del potere dello Stato.

Come risolvere questo contrasto? Innanzitutto prendendo coscienza del fatto che i processi penali si celebrano nelle sedi preposte e non sui giornali e in televisione; che i processi vanno raccontati nella consapevolezza che l'accusa di reato è soltanto un'ipotesi che deve essere poi valutata dalla magistratura giudicante; che l'aula di Tribunale è l'unico luogo in cui è possibile ricostruire esattamente i fatti attraverso il contraddittorio; che la stampa ha il dovere di seguire gli sviluppi processuali e le eventuali assoluzioni con lo stesso interesse con cui segue le indagini preliminari, che sono totalmente prive di contraddittorio. Anche gli arresti, che fanno vendere copie ai giornali, sono privi di contraddittorio, se non postumo, dinanzi al Tribunale del Riesame.

Sembra quindi che l'auspicata nuova intesa tra stampa e avvocatura debba partire proprio dal mutuo riconoscimento della inviolabilità del contraddittorio e dal riconoscimento che le sentenze si commentano, si criticano anche aspramente, ma si rispettano. Perché la verità processuale è l'unica verità di cui possiamo disporre e questa promana soltanto dai processi, mai dalla stampa.

Avv. Andrea Di Pietro

coordinatore dello Sportello Legale di Ossigeno

G+1

I contenuti di questo sito, tranne ove espressamente indicato, sono distribuiti con Licenza [Creative Commons Attribuzione 3.0](#)
Argomenti: [articolo 27 Costituzione](#), [avvocatura](#), [dibattito Bologna](#), [stampa](#), [tribunale del Riesame](#)